## Al di là dei «cancelli aperti» della Conf-agricoltura

Alfredo Diana, presidente della Confagricoltura, ha avviato l'operazione definita: «cancelli aperti, l'agricoltura si presenta». La strana e singolare «operazione» è cominciata a Reggio Calabria, per passare, durante tutto il «corso dell'annata 1973-1974», alle altre Regioni d'Italia. Lo scopo dichiarato sarebbe quello di «mostrare» il «volto vero e nuovo» dell'agricoltura italiana, nelle varie province e regioni, per assicurare al Paese una alimentazione «buona», «abbondante» e a prezzi «ragionevoli». Diana, per questo, ha fatto visitare tre «aziende pilota»; la sua, nella zona di S. Ferdinando nel rosarnese, e quelle di altri due noti grossi agrari, Gioffré e Greco. L'azienda «pilota» del presidente della Confagricoltura è costituita da 127 ettari di superficie, 4090 piante di ulivo e 16.139 piante di agrumi; l'azienda di Gioffré è costituita da 308 ettari destinati ad agrumi pregiati e foraggere, si allevano 300 capi di frisona, 500 pecore e 150 maiali; l'azienda di Greco è costituita da 32 ettari di superficie, investita in pescheto, agrumeto e coltivazioni vivaistiche.

I visitatori hanno, così, constatato gli impianti fissi di irrigazione, la raccolta meccanizzata delle olive, la potatura meccanica con seghe circolari, centrali termiche e aria condizionata, funzionalissime serre: insomma, le tecniche moderne introdotte in agricoltura.

Ma la realtà della Calabria è ben altra. Confinanti con le «aziende pilota», vi sono 1.350 «quotisti», con in media un ettaro di terreno conquistato con i moti del 1949. Sono «quotisti» senza mezzi e con poca terra costretti a lavorare, per 80-100 giorni l'anno, nelle aziende capitalistiche. Vi sono — sempre nella zona di Rosarno-Gioia Tauro — 3.500 aziende piccole e medie in crescenti difficoltà non potendo collocare il prodotto a prezzi remunerativi.

Ed ancora: nella prima provincia, nella quale la Confagricoltura ha voluto «aprire i cancelli» per «mostrare il vero volto» dell'agricoltura, vige il più arretrato capitolato colonico d'Italia. Il capitolato, infatti, risale al 1933 e — con i patti «aggiuntivi» del 1936 (vigenti) e l'accordo per la «risoluzione della controversia» del 1964 — prevede una quota di riparto spettante al colono solo del 28 per cento nell'agrumeto e del 38 per cento nell'oliveto. E vi sono colonie nelle quali il colono è addirittura escluso dal prodotto degli alberi.

Basterebbe citare un solo dato riguardante la meccanizzazione e i fertilizzanti impiegati per comprendere che, anche nel compiesso, il quadro della agricoltura calabrese non è quello offertoci con le visite alle «aziende pilota». Nel 1971 su ogni 100 ettari di terreno arabile esistevano 2,3 macchine agricole (in Italia il 6,9), gli elementi fertilizzanti impiegati per ettaro 64,6 (in Italia 109,2).

In realtà, la Confagricoltura, aprendo i cancelli, pensa che l'opinione pubblica si formi l'idea che, per superare la crisi agricola e «garantire una abbondante produzione», occorra potenziare ancor più l'azienda capitalistica. Non pensare, dunque, alle riforme!

La strada però, del potenziamento dell'azienda capitalistica è stata percorsa con risultati disastrosi per l'agricoltura, per i contadini e per i consumatori.

Uno dei punti da cui partire, per creare una agricoltura sviluppata, resta proprio quello della liquidazione dei patti di colonia con il passaggio all'affitto riformato.

E si ripropone, in termini di estrema attualità, il problema della limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera (in provincia di Reggio solo 2.692 ettari, cioè meno dell'1 per cento dell'intera superficie, sono stati espropriati dall'Opera Sila).

La lotta in corso per l'indennizzo dei danni subiti in seguito all'alluvione, l'attuazione dei piani di irrigazione e di trasformazione, la costituzione di forme libere associative e cooperative deve impegnare sempre più il movimento contadino e sindacale.

Se prevalessero gli orientamenti della Confagricoltura rivolti a impedire la trasformazione della colonia e mezzadria in affitto, ottenere ulteriori finanziamenti a sostegno dell'azienda capitalistica, avremmo non «l'abbondanza» dell'alimentazione e «prezzi ragionevoli» ma la rovina ulteriore dell'agricoltura calabrese.

Diana, ai visitatori, non ha potuto nascondere i finanziamenti ottenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Noi vogliamo aggiungere che l'azienda «modello» è il frutto del sottosalario delle raccoglitrici di olive, dello sfruttamento inaudito dei coloni prima e, cacciati questi, dei braccianti.

Ma l'obiettivo contingente dell'operazione «cancelli aperti» è anche quello di ostacolare l'insediamento del V. centro siderurgico e, comunque, di far pagare allo Stato un indennizzo per l'esproprio il più alto possibile.

Infatti, l'uliveto che fino a qualche anno addietro veniva valutato 4-5 milioni a ettaro e l'agrumeto 8-10 milioni, ora viene valutato dalla Confagricoltura, — nella zona di S. Ferdinando, Rosarno, Gioia Tauro — 25-30 milioni.

**Demetrio Costantino**

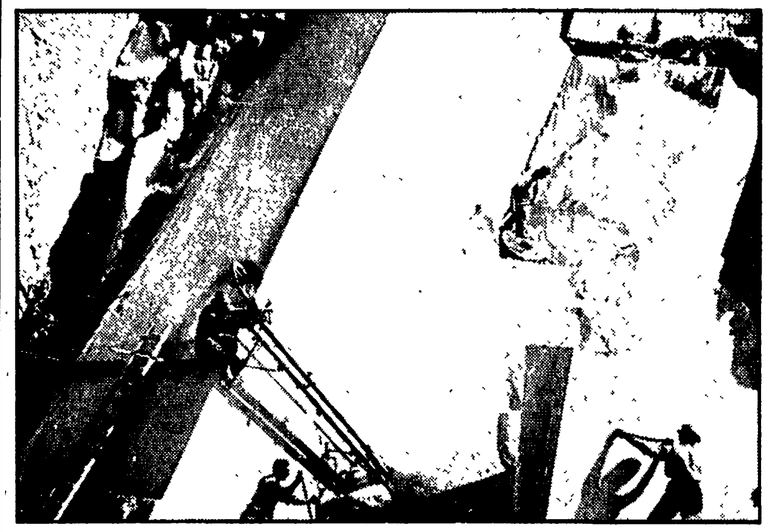
---

Giovedì scorso incontro fra lavoratori e Regione

# MONTEDISON-MARMI

## Nuove iniziative per una concreta soluzione

**Il governo continua a non mantenere gli impegni precedentemente assunti per il passaggio del settore alle partecipazioni statali - La riunione del Cipe dei giorni scorsi - Le dichiarazioni dei vari ministri**



Un momento della lavorazione in una cava di marmo

VIAREGGIO, 28

**Nella sua ultima riunione il CIPE ha preso in esame la situazione dell'industria marmifera italiana, e ha deciso di dare mandato al ministro del Bilancio e al ministro delle Partecipazioni statali di procedere ai necessari approfondimenti e di valutare con gli organismi regionali le possibili soluzioni a livello locale.** In Versilia e nella Garfagnana, in lotta da oltre un anno contro la privatizzazione del settore marmifero, e in particolare in difesa della cava che la Montedison vorrebbe cedere ad un privato, resta viva la volontà di lavorare attivamente perchè l'iniziativa possa andare avanti, e giungere a una positiva conclusione.

Questa volontà unitaria è emersa chiaramente nell'assemblea del 22 dicembre, tenutasi al Centro marmi di S. Rocchino. E' stato denunciato il tentativo di creare confusione nei lavoratori e nella opinione pubblica democratica, portato avanti non solo attraverso il rinvio di ogni decisione del CIPE, ma anche attraverso le dichiarazioni che una serie di ministri hanno fatto in proposito, mostrando una confusione di idee e di proponimenti che non giova a dare credibilità ad una positiva volontà politica del governo nel senso richiesto dai lavoratori e dai sindacati.

Così mentre non sono ancora note le proposte che il ministro Gullotti ha fatto al CIPE, il ministro Pieraccini invita pubblicamente a studiare una soluzione regionale. Dal canto suo, il ministro Bertoldi prospetta la possibilità di creare un consorzio cui partecipino oltre alla Regione, l'EGAM e le altre forze locali; e il ministro Togni torna a far parlare della sua proposta di fusione del complesso ex Montedison con la Henraux, dando alla nuova società una struttura a capitale misto.

Questo polverone di proposte, dopo la lunga ed estenuante lotta serve solo soprattutto a creare confusione e disorientamento. Se poi si tentasse di fare un riesame più approfondito dei fatti relativi al periodo che va dall'incontro del 7 novembre con il ministro Gullotti, alla riunione del CIPE del 21 dicembre, ci si renderebbe conto del mancato rispetto degli impegni assunti in varie occasioni.

E' stato infatti affermato esplicitamente da autorevoli uomini di governo, che era maturata la convinzione della necessità dell'intervento delle Partecipazioni statali nel marmo.

Le organizzazioni sindacali e i lavoratori della Montedison Marmi, stanno comunque lavorando per preparare e ottenere al più presto, insieme alla Regione Toscana, l'incontro con i ministri Giolitti e Gullotti.

Giovedì scorso, infatti, si è svolto un incontro alla Regione di una delegazione di lavoratori e di sindacalisti con la Giunta regionale, presenti il vice presidente Malvezzi e l'assessore Papucci. L'impegno dei lavoratori è quello di fare proposte concrete, presentandosi agli incontri con i ministri con un piano capace di dare una rapida soluzione della vertenza.

---

Per iniziativa della Federazione Cgil-Cisl-Uil

# 10 Consigli di zona sono già stati costituiti a Milano

**L'undicesimo avrà il suo battesimo il 10 gennaio**
**Nei comitati direttivi il 60% proviene dai consigli di fabbrica, il 40% è eletto invece dai sindacati**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 28.

Il 22 gennaio prossimo, a Città studi, verrà costituito l'undicesimo ed ultimo consiglio unitario sindacale di zona di Milano. Secondo le decisioni prese dalla Federazione milanese CGIL, CISL e UIL con il patto federativo, e successivamente dall'assemblea generale dei delegati di tutte le categorie, che si è tenuta alla metà di settembre al teatro Odeon, a Milano i consigli di zona, vere e proprie strutture di quartiere del sindacato unitario, dovevano essere in tutto undici. Dieci hanno già preso forma e sostanza, hanno già iniziato a lavorare, hanno già assunto le prime iniziative.

L'ultimo, quello appunto di città studi-Forlanini, chiuderà, con l'assemblea costitutiva fissata per il 22 gennaio prossimo, questa importante fase di costruzione dell'unità sindacale.

I consigli unitari sindacali, che hanno già cominciato a camminare sulle proprie gambe sono quelli della Bovisa-Affori, della zona Sempione-Corso Magenta, di Viale Monza-via Padova, del rione Romana-Vigentina-Rogoredo, del quartiere Gratosoglio-Barona, di San Siro-Baggio, del quartiere Ticinese-Lorenteggio, di Lambrate, della Bicocca-centro direzionale.

La loro costituzione non è stata solo il frutto di uno sforzo organizzativo dei diversi sindacati di categoria, della federazione milanese CGIL, CISL e UIL, dei consigli dei delegati di fabbrica. Il dibattito politico che ha preceduto e concluso le assemblee costitutive — un dibattito che è partito dai problemi reali delle masse lavoratrici nel momento economico attuale e dalle prospettive di lotta per le riforme, per la rinascita del Mezzogiorno, per la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e delle condizioni di lavoro e di vita delle diverse categorie — ha contribuito in modo originale e costruttivo ad affrontare i problemi dello sviluppo del processo di unità sindacale nel suo complesso e ai lavoratori milanesi in particolare. Serrato è stato il confronto sui contenuti delle vertenze aziendali. E' stata riconfermata la validità degli obiettivi generali che, nelle diverse categorie, i lavoratori si sono dati per lo sviluppo degli investimenti produttivi nel Sud e di quelli a carattere conservativo e tecnologico negli stabilimenti del Nord; per la soluzione di importanti problemi sociali (asili, casa, trasporti).

I consigli di zona hanno inoltre già iniziato il lavoro su alcuni temi specifici della nostra città. Per i trasporti urbani, all'interno della vertenza aperta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL con l'amministrazione comunale per superare le numerose inadempienze del Comune in materia di trasporto pubblico, inadempienze che hanno indubbiamente contribuito al l'aggravarsi della crisi nel settore, il consiglio di zona della Bovisa-Affori ha organizzato una folta delegazione di rappresentanze di grosse e medie fabbriche del rione che ha portato alla giunta comunale le richieste specifiche dei lavoratori, prima fra tutte le trasformazione di una delle più importanti linee filoviarie dell'ATM, la circonvallazione esterna, in una vera e propria metropolitana di superficie.

Sul problema della casa, e più precisamente sul varo da parte del comune di Milano di un nuovo piano per l'edilizia economica e popolare (legge 167), sono previste una serie di riunioni di consigli di zona, per giungere alla stesura di una vera e propria «piattaforma rivendicativa» da presentare alla giunta.

**b. m.**

---

Si sviluppa nelle regioni l'azione articolata del movimento sindacale

# Positivo il bilancio delle lotte unitarie in Toscana e Campania

**Occupazione, investimenti, Mezzogiorno, agricoltura i cardini dell'iniziativa delle grandi categorie e delle popolazioni — La battaglia contro gli smantellamenti industriali della Montedison — Conversazione con il segretario regionale della CGIL campana**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 28.

Occupazione, investimenti, carovita, rapporto fra misure congiunturali e politica di riforme come condizione per un nuovo tipo di sviluppo: questi i tratti essenziali del forte ed esteso movimento di lotta dei lavoratori toscani che, nell'arco del 1973, sono riusciti a conquistare notevoli risultati, anche se difficili vertenze rimangono ancora aperte in una situazione preoccupante per le conseguenze che la crisi energetica e le misure governative hanno comportato per importanti settori dell'economia regionale, per intere popolazioni.

Fra le vertenze più significative conclusesi positivamente ci sono quelle della Galileo e dell'Ote di Firenze, della Piaggio di Pontedera, della Ialasso e della Litopone di Livorno, dei cantieri di Marina di Massa, della Dipa-Azoto di Carrara, della Solvay di Rosignano, delle miniere del Siele alla cui società, decaduta dalle concessioni, deve ora subentrare l'Egam.

Dato comune di queste battaglie e di quelle ancora aperte è l'impegno unitario contro la ristrutturazione monopolistica, contro il disimpegno dello Stato, la liquidazione di aziende e cantieri, contro la teoria dei cosiddetti «punti di crisi» evocata dalla Montedison per smantellare praticamente la sua presenza in Toscana. Un impegno di lotta che ha sempre guardato all'occupazione e agli investimenti non come ad un dato puramente aziendale o settoriale, ma come una esigenza dalla quale partire per avviare un diverso sviluppo in Toscana e per contribuire a costruire un nuovo rapporto fra Nord e Sud.

È in questo senso che acquistano grande significato le vertenze contadine con le quali, ponendo l'agricoltura al centro della battaglia per un nuovo sviluppo economico e sociale, si stringono e si rafforzano i rapporti unitari fra le masse contadine e i lavoratori della città.

In Toscana in questo momento (oltre a quelle contrattuali che investono forti nuclei di vetrai, conciari, lavoratori della gomma e della plastica) sono aperte alcune grandi vertenze contro i disegni smobilitanti del padronato pubblico e privato (è il caso della Saivo, un'azienda vetraria delle Partecipazioni statali, e della Billi, un complesso produttore di macchine tessili messo in crisi dalla cattiva gestione imprenditoriale) e per il rispetto degli impegni che lo Stato ha assunto in importanti complessi.

Proprio per il mancato rispetto di questi impegni e per iniziative che ne ritardano l'attuazione, stanno riacutizzandosi vertenze, come quella della Montedison-marmi (la cui conclusione, ormai raggiunta con l'impegno del ministro Gullotti di costruire un'azienda pubblica, sembra ora rimessa in discussione dalla posizione assunta dal Cipe che torna a riproporre un'azienda mista), del Nuovo Pignone dove si lotta per imporre all'Eni il rispetto dell'accordo per la costruzione di una nuova fonderia, della Eira per impedire la liquidazione di una qualificata produzione che è alla base di una programmata politica per l'agricoltura, l'assetto del territorio, la individuazione delle fonti di energia.

È in questo quadro che si innesta una serie di iniziative per il rilancio di una politica qualificata di investimenti a livello di gruppi, come è il caso della Italsider di Piombino e San Giovanni Valdarno, della piattaforma Anic per il potenziamento delle istallazioni di Saline di Volterra e dello stabilimento di Larderello, della Breda di Pistoia dove si è aperto un discorso di grande interesse per il trasporto pubblico su gomma e rotaia, della Fiat di Marina di Pisa, di Firenze e della Motofides.

In tale contesto si colloca in Toscana un forte movimento che presenta due aspetti peculiari: quello della ricerca e della costituzione di una solida unità fra lavoratori, masse popolari e ceti sociali, e quello volto alla ricerca di un continuo confronto con le forze politiche e con le assemblee elettive.

**Renzo Cassigoli**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 28

Il movimento per lo sviluppo economico della Campania e per l'attuazione delle riforme e l'occupazione si presenta, in questa fine d'anno, in pieno vigore, con un bilancio positivo, nonostante le difficoltà ed aperto alla prospettiva di conquista di obbiettivi avanzati.

In questi ultimi mesi la proposta politica complessiva avanzata dai sindacati ha preso consistenza affrontando, attraverso l'impegno massiccio di lotta e di elaborazione dei lavoratori, le molteplici realtà economiche regionali e articolandosi, con precise rivendicazioni, sul terreno concreto delle iniziative di zona e di categoria, in una serie di vertenze specifiche.

Il rinnovo dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria ed il ruolo delle partecipazioni statali, la casa, la scuola, i servizi sociali e i trasporti, costituiscono i cardini dell'azione unitaria di rinnovamento il cui denominatore comune è lo sviluppo dell'occupazione e gli investimenti.

Una breve scorsa sulle lotte condotte in queste settimane di dicembre in tutta la Campania potrà dare una idea della estensione e della articolazione che ha acquistato la lotta. Basta ricordare la forte manifestazione regionale degli edili, svoltasi a Napoli il 14 dicembre per rivendicare 30.000 posti di lavoro aggiuntivi nell'industria delle costruzioni, utilizzando i miliardi stanziati per opere pubbliche e mai spesi; basta ricordare lo sciopero del 18 fatto dagli alimentaristi delle aziende SME (Cirio, Star, Motta, ecc.) della regione e dei braccianti per investimenti, qualificazione delle produzioni, l'utilizzazione delle risorse agricole. Insieme a questi occorre ricordare lo sciopero generale della zona industriale di Napoli per occupazione e controllo dei prezzi ed a sostegno della aspra lotta condotta alla Snia-Viscosa per l'applicazione del contratto; e lo sciopero generale del porto di Napoli per rivendicare, come prima tappa della ripresa e dello sviluppo dell'importante scalo, la costituzione del consorzi di gestione e la pubblicizzazione dei servizi. Pochi giorni dopo questo sciopero il decreto per la costituzione del consorzio è stato approvato dal governo.

Altri notevoli momenti di azione articolata si sono registrati nella seconda metà del mese a Salerno, dove il 17 si è avuta una giornata di lotta dei lavoratori delle costruzioni e della scuola per la occupazione ed i servizi sociali che segui di pochi giorni un'altra manifestazione, svoltasi a Battipaglia, sempre in provincia di Salerno, in occasione dello sciopero generale nella Piana del Sele per lo sviluppo economico e perché FIAT e SIR confermino i programmi di investimenti nella zona. Il 20 ed il 21 dicembre si sono avuti poi la grossa manifestazione di Montesarchio (Benevento) con la quale è stata aperta la vertenza per lo sviluppo della Valle Caudina e lo sciopero a Salerno dei tessili delle MCM per la occupazione. Il 18, infine, c'era stata ad Avellino la grande assemblea unitaria di oltre mille attivisti sindacali sui danni causati dal maltempo.

In merito alle prospettive di tenuta e di crescita di questo forte movimento rivendicativo abbiamo avuto una conversazione col segretario regionale della CGIL Igino Cocchi. «La Campania — ci ha detto Cocchi — è la regione italiana che ha aperto il maggior numero di vertenze, riflettendo così la gravità della crisi che colpisce queste terre in modo anche più esasperato di quanto non avvenga nelle altre aree meridionali e l'urgenza di porvi rapidamente rimedi efficaci ed organici. Ma è proprio la acutezza della situazione e l'urgenza di interventi la condizione che farà estendere la lotta nei prossimi mesi».

Parlando delle prospettive del movimento e riferendosi allo sciopero generale da tenersi a scadenza ravvicinata per il quale già si sono pronunciate le segreterie della Federazione unitaria, Cocchi ha precisato che un momento unificante di queste lotte verrebbe a dare sbocchi positivi a problemi già aperti, sui quali già ci stiamo battendo e non sarebbe certo un fatto astrattamente protestatario. Esso perciò darebbe una nuova vigorosa spinta alla crescita del movimento. Da tutto ciò si può ricavare, come abbiamo già accennato, un giudizio positivo sull'andamento della vertenza Campania, nonostante che sull'azione dei sindacati abbiano pesato fattori negativi che qualche volta ne hanno frenato la iniziativa.

In primo luogo le difficoltà oggettive derivanti dalla politica generale del paese, dalle debolezze emerse nello stesso movimento unitario oltre che dalle varie congiunture che si sono accanite nei mesi scorsi. A cominciare dalla crisi del pane in giugno, dalle conseguenze dell'epidemia di colera e successivamente con la crisi energetica e col maltempo che ha duramente colpito le province di Avellino e Benevento. Ciò nonostante il movimento ha tenuto e si è rinvigorito e ora si prepara a nuovi traguardi, tra cui non va dimenticata la prossima costituzione della Federazione regionale unitaria.

**Franco De Arcangelis**

---

Centinaia di assemblee negli enti locali

# I comunali discutono l'ipotesi di accordo

**Positivo giudizio dei sindacati per il primo contratto di categoria**
**Il legame tra obiettivi di riforma e il nuovo ruolo professionale di tutti i lavoratori addetti alla gestione dei servizi sociali**

Per la prima volta anche i cinquecentomila dipendenti dagli enti locali, come tutte le grandi categorie avranno il proprio rapporto di lavoro regolato ogni tre anni da un regolare contratto. E' uno dei risultati più significativi della ipotesi di accordo raggiunta, che ora i lavoratori stanno discutendo nelle assemblee in corso. Il giudizio dei sindacati, a conclusione di una vertenza durata circa cinque mesi, è positivo anche se vi sono limiti che andranno superati in sede di gestione del contratto a livello regionale. I punti più avanzati sono stati strappati proprio sulla parte normativa e sui contenuti di riforma che costituiscono il nerbo della piattaforma rivendicativa.

Se la controparte e i lavoratori ratificheranno l'intesa di massima, quindi, come prima cosa verrà superata la frantumazione della categoria diventata sistema di «governo». Finora, negli ottomila comuni, si è andati avanti con circa settemila riassetti che duravano anche dieci anni. Le differenze di trattamento erano notevoli a seconda della capacità finanziaria di ogni amministrazione (divisione quindi tra piccoli e medi comuni) e anche a seconda dell'apparato clientelare che varie giunte mettevano in movimento.

A Roma, il più grande comune d'Italia, il sottogoverno è stato lo strumento principale con il quale si è proceduto alla assunzione dei quasi cinquantamila dipendenti. Netturbini, vigili urbani, giardinieri o bidelli si diventa tramite le clientele dei vari «boss», veri puntelli delle giunte a maggioranza DC che si sono succedute nel dopoguerra.

«*Ora è emersa* — dicono i sindacalisti — *una disponibilità politica nuova nell'affrontare la ristrutturazione degli enti locali per far loro assumere il ruolo attivo di gestori dei servizi sociali. Oggi occorrono quarantadue visti del Campidoglio per mettere in opera il progetto di costruzione di una scuola. Basta questo dato a far comprendere quanto sia urgente cambiare decisamente rotta*».

Per Roma ogni ipotesi di riforma deve avere alla base il decentramento dei poteri e dei compiti del Comune nelle venti circoscrizioni in cui è stata divisa la città, passando ad esse tutti gli uffici oggi centralizzati. In questo senso si muove, dal punto di vista rivendicativo, la richiesta di un nuovo inquadramento del personale basato sulla qualifica unica, che comporta un nuovo rapporto tra qualifica attribuita e mansione svolta, riduzione delle categorie dalle 19 o 20 attuali ad un massimo di sette, otto (dieci secondo l'ipotesi raggiunta) e una nuova dimensione professionale del lavoratore. «*Non più un ingranaggio della lenta e polverosa macchina burocratica* — puntualizzano i sindacati — *bensì un agente che opera per erogare un servizio di vasta utilità sociale*».

La Federazione unitaria enti locali a Roma ha intenzione di lanciare pubblicamente una proposta di ristrutturazione. Ci si basa sulla costituzione di dipartimenti nei quali raggruppare strutture in sè omogenee, che oggi vengono invece disarticolate. Ad esempio, in Campidoglio ben quattro assessorati, quindi quattro Ripartizioni con apparati e compiti «autonomi», si occupano dell'Urbanistica. Per di più, tra gli assessori manca un costante coordinamento.

«*E' necessario che l'ente locale diventi il perno della stessa attuazione delle riforme. Non insisteremo mai abbastanza su questo concetto* — ripetono i sindacati. — *Ecco la prospettiva nuova che abbiamo dato alla nostra lotta*». Vediamo di nuovo la situazione di Roma, senza dubbio tra le più significative. In modo massiccio si fa ricorso agli appalti. Centinaia di miliardi vengono dati a privati per lo smaltimento dei rifiuti urbani; ma l'impresa addetta a ciò non riesce, con i suoi quattro stabilimenti, a lavorare e trasformare tutti i rifiuti raccolti, che vengono così scaricati nelle campagne e nei suburbi. Ancora un altro esempio: la pulizia dei tombini è in appalto, per 900 lire al chiusino. La ditta incaricata interviene solo nei casi di «intasamento», invece di compiere la periodica revisione e manutenzione. Per questo succede che quando piove, la città (soprattutto nelle zone più basse) si allaghi

Per la prima volta i sindacati degli enti locali si son fatti carico di tali problemi di vasta portata politica. «*La nostra vertenza suscita "preoccupazioni" nel governo* — sottolineano i sindacati — *non tanto per il suo onere salariale, ma per la questione del ruolo da assegnare agli enti locali. Infatti, abbiamo chiesto un salario minimo nazionale unificato attorno al milione e 250 mila lire annue e aumenti salariali che si aggirano sulle 25 mila lire. Il bilancio dello Stato entra in ballo non per questi aumenti, come vorrebbe far credere il ministro La Malfa, ma piuttosto per la fetta che in generale viene destinata ai comuni perchè possano svolgere loro una funzione nuova e positiva*».

---

# L'ENI rileva la Shell italiana

**Un comunicato dell'ENI e della Shell rende noto che «un accordo è stato raggiunto tra l'Agip del gruppo ENI e il gruppo Shell per la cessione all'azienda di stato delle attività petrolifere della Shell italiana, costituite — come è noto — dalle raffinerie di Rho, Taranto e La Spezia, dalla rete stradale di distribuzione (4.500 punti di vendita), depositi, ecc., nonchè dalle partecipazioni nella Covengas ed in altre società minori».**

**L'accordo prevede consistenti forniture pluriennali di greggio all'Agip. Non rientrano nella cessione il settore dei prodotti chimici, le partecipazioni della Shell nella Monteshell e nella Sub Sea Oil Services, le attività di esplorazione e produzione di idrocarburi nella piattaforma continentale italiana, ed il centro studi agricoli di Borgo a Mozzano.**

**La Shell resterà anche presente in Italia nei settori dei bunkeraggi ed aviazione internazionale.**

**Viene garantita — afferma il comunicato — la tutela degli interessi del personale della Shell italiana; e la sede della società rimane a Genova.**

---

## Funzionari della CEE parlano di raddoppio della disoccupazione

BRUXELLES, 28

La disoccupazione all'interno della Comunità europea (Cee) potrebbe raddoppiare l'anno prossimo e toccare la vetta di 4 milioni di disoccupati a causa della crisi petrolifera.

Lo dichiarano — secondo agenzie di stampa — funzionari della Cee a Bruxelles; essi prevedono, inoltre, che un aumento dal 2 fino al 5% nel tasso di disoccupazione potrebbe essere seguito da un aumento nei prezzi al dettaglio dell'1-1,5%.

Tali previsioni si basano — a detta delle stesse fonti — su valutazioni di massima. Pare tuttavia che la riduzione del 10 per cento nelle restrizioni della produzione petrolifera destinata all'Europa, decisa recentemente dai paesi arabi, non sarà sufficiente a far nascere nuove speranze per il futuro dell'industria europea.

---

Di fronte all'ulteriore riduzione delle semine

# L'Alleanza chiede urgenti misure per la crisi bieticola

Mentre si profila una ulteriore riduzione delle semine di bietole in Italia del 30-50%, sul mercato internazionale il prezzo dello zucchero è salito a 148 sterline la tonnellata, che corrisponde a 100 lire in più dell'attuale prezzo italiano franco fabbrica.

Il mercato internazionale dello zucchero, osserva l'Alleanza contadini in un suo comunicato, è in fermento perché i gruppi finanziari multinazionali che lo controllano con una politica coloniale nei confronti dei paesi produttori di canna e di monopolio verso i coltivatori di barbabietola, non hanno garantito una espansione produttiva capace di far fronte alle richieste del consumo. Così anche i paesi della CEE nei quali la coltura della barbabietola è stata subordinata alla politica del monopolio industriale, si trovano ora di fronte all'alternativa di continuare nell'appoggio ai monopoli e, quindi, aumentare sensibilmente i prezzi dello zucchero al consumo, oppure scegliere la difesa dei produttori di barbabietole e dei consumatori.

Questa ultima — dice ancora l'Alleanza — comporta una integrazione di reddito per i coltivatori e una espansione della trasformazione delle bietole in zucchero attraverso le cooperative. In questa situazione l'Alleanza chiede che vengano scongiurati il completo condizionamento del consumo all'importazione e l'aumento del prezzo a esclusivo vantaggio dei gruppi monopolistici nazionali e internazionali, e in tal senso si è rivolta al ministro dell'Agricoltura chiedendo la sollecita definizione di un accordo interprofessionale fra industriali e organizzazioni sindacali e professionali interessate, l'integrazione di reddito ai coltivatori con una differenza a vantaggio dei contadini meridionali che garantisca un sufficiente incentivo nelle semine primaverili per fermare la progressiva riduzione delle aree destinate a barbabietole e condizioni di rilancio della coltura attraverso la remuneratività e la promozione di un rinnovamento delle strutture tecnologiche di coltivazione e di trasformazione della bietola, con la gestione cooperativa dei produttori e una valida ricerca genetica sottratta al predominio dei gruppi privati.

Se non si procederà in questa direzione — conclude l'Alleanza — il nostro Paese dovrà importare nel 1975 più di 200 miliardi in valore di zucchero, vedere il prezzo dello zucchero aumentare con grave danno per i consumatori e per le industrie dolciarie.

---

Duramente colpita dal fenomeno tutta la zona collinare e montana del basso Lazio

# Duecento emigrati in assemblea a Lenola

**Creare le condizioni per il rientro - I compiti spettanti alla Regione**

Si è svolta a Lenola, in provincia di Latina, un'assemblea dell'emigrazione, alla quale hanno partecipato 200 lavoratori, molti dei quali rientrati per le feste natalizie. Lenola, come tutta la zona collinare e montana del Basso Lazio, è colpita in modo assai grave dall'emigrazione.

La popolazione di Lenola è diminuita negli ultimi 15 anni di 476 unità. Su 3481 abitanti si contano circa 500 emigrati! Non c'è praticamente famiglia che non abbia un parente all'estero o emigrato stagionale in altre parti d'Italia. Questi fatti sono stati denunciati in un documento dei giovani della FGCI di Lenola letto all'assemblea.

Nel corso dell'assemblea, numerosi interventi di lavoratori emigrati hanno sottolineato come alle ormai note difficoltà di vita e di lavoro all'estero, si aggiungono oggi i pericoli di licenziamenti, come conseguenza della crisi in atto.

L'emigrazione — ha detto l'on Cianca — non è e non può essere una soluzione positiva. I problemi del paese si risolvono qui in Italia, non mandando all'estero i lavoratori. Occorre una politica di riforme che crei abitazioni, servizi, consumi sociali; occorre una svolta che può venire solo dal movimento dei lavoratori, in Italia e all'estero, come dimostrano i livelli di maturità e di lotta raggiunti dai nostri emigrati all'estero. Unire le forze degli emigrati a quelle dei lavoratori in Italia, questo è l'obiettivo da raggiungere per garantire il diritto — che la Costituzione sancisce — di ogni cittadino al lavoro.

Nel Lazio, dove ci sono ben 180 mila espatriati, nonostante la forza di attrazione che esercita Roma, la Regione per gli emigrati ha fatto poco o nulla.

In questa situazione è urgente — ha concluso Cianca — mobilitare e organizzare tutte le forze lavoratrici e democratiche della Regione per superare le storture, per favorire il rientro degli emigrati e l'occupazione, per dotare l'ente regionale di uno strumento efficace di intervento quale deve essere la legge regionale istituente la Consulta dell'emigrazione e il Fondo di assistenza ai lavoratori che rientrano.

---

## A gennaio 48 ore di sciopero dei minatori

Entro gennaio i lavoratori delle miniere attueranno uno sciopero nazionale di 48 ore con assemblee permanenti nei luoghi di lavoro. La decisione è stata presa dal recente convegno nazionale dei lavoratori del settore che ha denunciato «la mancata convocazione» da parte del Cipe dei sindacati interessati per un esame preliminare del piano minerario nazionale. Le organizzazioni di categoria hanno anche programmato un convegno da tenersi in Sicilia entro il 15 febbraio 1974